

Ed è stata appunto la Nonna, con questo suo senso dell' "ordine" e della "regola" ad accompagnare la mia infanzia (e purtroppo solo la mia adolescenza) con un comportamento che, nonostante lo scarto generazionale, ci aveva indotti ad una confidenza fondata sulla curiosità reciproca degli interessi, lei profonda lettrice ed osservatrice, io musicista alle prime armi ma con una forte determinazione che ritengo aver ereditato proprio da lei.

E nei lunghi pomeriggi, nei fine settimana in cui la raggiungevo si discorreva di Teatro, di Musica, di Letteratura, si facevano traduzioni dal Latino ma si giocava anche a carte, si cucinava insieme.

Posso "fieramente" vantare il merito di aver vinto anche la nota ritrosia che la Nonna aveva nell'uscire da casa avendola tante volte coinvolta nelle mie "esibizioni" Organistiche nella Chiesa di S.Pio X alla Balduina dove, anni prima, migliaia di persone avevano salutato per l'ultima volta il celebre Nonno.

Ma c'era sempre una costante presenza nella casa della Nonna, invisibile ma tangibile, quella del Nonno scomparso prima che arrivassi io.

Nulla ha mai avuto alcunché di lugubre e tetro, come spesso accade nelle famiglie meridionali come la nostra, con certi votivi e altre testimonianze più vicine alla superstizione che non al ricordo: in casa della Nonna, quella che era rimasta veramente accesa, era la Fiamma che campeggia sul berretto da Carabiniere, vuoi per la presenza di zio Raffaele (il 3° figlio), anch'egli vocato da sempre alla Divisa, sia per i ricordi sparsi qua e là: foto, cimeli della Guerra d'Etiopia, decorazioni, oggetti mai opprimenti ed invasivi alla vista ma quasi effetti personali di un "qualcuno" lontano da casa perché temporaneamente in "missione".

Parlare così a lungo della Nonna potrà sembrare una digressione fuori tema, ma, per me, la sua presenza è stata irrinunciabile per ricostruire la figura del Nonno il quale, da chiunque me ne avesse parlato in sua vece, veniva descritto come Uomo di alto profilo morale e dotato di qualità umane fuori dalla norma.

Ed è stata proprio Nonna Dora a darmene conferma coi suoi ricordi privati: i suoi racconti sempre discreti ed attenti erano riusciti a dare alla figura del Nonno, il Generale (come deferentemente lo chiamavano tutti gli altri), i contorni più nitidi che trascendevano il suo "cursus honorum" per abbracciare l'aspetto umano, quello di un ragazzo dei primi del secolo il quale, nato in una semplice famiglia del sud aveva a sua volta a questa dato lustro con studi impeccabili e sacrifici enormi intraprendendo una vicenda umana che lo avrebbe visto sì scalare le vette di una gerarchia, ma anche essere Marito e Padre ineccepibile, forte

coi forti ed allo stesso tempo benevolo e sempre disponibile coi subalterni; un percorso terreno luminoso che si sarebbe però concluso con due ombre: quello della malattia della Nonna, superata e vinta, e quello della propria malattia, che lo avrebbe costretto a lasciare la famiglia senza poter conoscere i nipoti, dei quali ho iniziato la serie e che negli anni sono diventati numerosi.

Di nipoti ne avrebbe potuti vedere tanti, magari fino a due generazioni successive: i figli Maria Grazia (1), Raffaella (4) e Raffaele (2) avrebbero allietato la terza età dei Nonni con una schiera di nipoti che è continuata con i 4 meravigliosi figli di mia cugina Francesca e, ultimo coronologicamente, il piccolo Giulio, figlio di mio cugino Giovanni.

Ma forse una consolazione il Nonno l'ha avuta: assistere al matrimonio dei "miei", e sapere che di lì a poco sarebbe comunque arrivato il primo nipote.

Un nipote che oggi, a 100 anni dalla nascita dell'illustre Nonno, lo ricorda come se lo avesse davvero conosciuto e che è cresciuto alla luce dell'eredità militare e dell'ordine trasfusi nello Zio Raffaele, e soprattutto col senso etico e l'impulso intellettuale sempre incitato ed alimentato dagli insegnamenti indelebili di Nonna Dora.